

La vigilanza della BCE e le conseguenze sul sistema bancario italiano

25 maggio 2016

I rapidi cambiamenti delle condizioni economiche degli ultimi anni hanno reso necessaria l'introduzione di normative europee e nazionali volte a regolare le banche e i mercati finanziari nei Paesi dell'Unione Europea. Attualmente la regolazione europea in materia si basa su tre strumenti: il Meccanismo di vigilanza unico, il Meccanismo di risoluzione unico e il Sistema europeo di garanzia dei depositi. L'obiettivo degli ultimi tre anni è stato infatti la creazione di un'Unione bancaria, oggi non ancora completata, che possa fungere da complemento all'Unione economica e monetaria e al mercato interno.

Per meglio comprendere la posizione dell'Italia rispetto al nuovo obiettivo europeo dell'unione bancaria, è necessario partire da alcuni dati:

1. L'andamento del PIL italiano, che ha subito una significativa flessione (circa il 10%) dal 2008, risulta divergente rispetto a quello di altri Paesi come gli Stati Uniti, la Cina, la Spagna e la Germania;
2. dopo la Grecia, l'Italia detiene il più alto debito pubblico in tutta l'eurozona;
3. in conseguenza della crisi economica, molte imprese non sono state in grado di far fronte ai propri impegni finanziari e ciò ha determinato un incremento enorme dei crediti deteriorati del sistema bancario italiano con conseguente necessità di procedere ad aumenti di capitale di importi rilevantissimi;
4. l'alta percentuale di titoli di Stato italiani detenuti nel portafoglio rispetto alle attività delle banche costituisce un rischio più elevato.

Alla luce di questi dati di contesto, il problema centrale della regolazione risiede nel cercare di spezzare il circuito perverso che lega il rischio sovrano e il rischio bancario. Per contribuire al rilancio dell'economia del nostro Paese, la Commissione Europea ha accordato di recente all'Italia un certo grado di flessibilità all'interno delle limitazioni imposte dall'Unione, richiedendo però l'avvio o il completamento di riforme strutturali per troppo tempo ritardate. Tuttavia, il sistema bancario italiano è percepito a livello europeo (in particolare dalla Germania) come l'anello debole dell'Unione bancaria europea. La discussione si concentra soprattutto sulla responsabilità che i singoli Stati sono chiamati ad assumersi rispetto ai rischi che i loro sistemi bancari nazionali pongono. La soluzione a tale problema prevede due alternative: una (sostenuta con vigore dalla Germania) si traduce nella riduzione dei rischi assunti dai singoli Stati, l'altra presume invece la centralizzazione delle politiche fiscali nazionali attraverso una cessione di sovranità e la creazione di nuovi strumenti di controllo delle finanze pubbliche. Solo quest'ultima ipotesi comporta la possibilità della condivisione dei rischi da parte di tutti gli Stati membri e dunque una maggior solidarietà a livello europeo.

Una soluzione alternativa, promossa in Italia all'inizio di quest'anno, è costituita dal Fondo Atlante che, al pari del decreto legge per la semplificazione e accelerazione delle procedure

fiscali, è uno strumento a sostegno del sistema bancario italiano. Il Fondo Atlante è un fondo creato di concerto dal governo e dai principali gruppi finanziari italiani per sostenere gli aumenti di capitale di alcune banche italiane e acquistare crediti deteriorati. L'azione del governo è stata intrapresa all'interno dei limiti importi dalla fattispecie degli "aiuti di Stato" vietati dalla normativa europea perché non sono state messe in campo risorse pubbliche. Il risanamento del sistema bancario italiano dipende dalla ripresa del ciclo economico, dai risultati degli "stress test" sugli istituti di credito dell'Unione Europea e dalla relativa valutazione della vigilanza europea che non sia eccessivamente prepotente.

La situazione attuale in Italia è caratterizzata da prospettive di crescita limitate. Tale congiuntura deriva non solo dalla debolezza del sistema bancario, ma anche dal panorama economico nazionale, che risulta essere caratterizzato da una forte eterogeneità nella salute delle imprese e dalla lentezza nell'attuazione delle riforme strutturali. L'arrivo della crisi in Italia è da ricondurre alla situazione critica in cui i fattori produttivi versano dagli anni Novanta e dall'incessante accumularsi del debito pubblico. Il conferimento di un certo grado di flessibilità nella gestione della crisi economica, deve essere sfruttato in maniera adeguata dall'Italia: se usata male, la flessibilità si tradurrà in *moral hazard* e in comportamenti opportunistici. Al contrario, l'Italia dovrà risultare un interlocutore credibile e potrà beneficiare di tale credibilità anche e soprattutto nelle fasi di negoziazione. I problemi strutturali italiani non potranno essere risolti agendo a livello nazionale; tuttavia, in considerazione dello stallo in cui si trova attualmente la discussione relativa alla creazione di un'Unione bancaria europea, è necessario considerare alternative utili a procedere, anche alla luce del fatto che è rischioso far trascorrere troppo tempo per l'adeguamento dei sistemi nazionali. Prima della crisi del 2008 e del suo aggravarsi nel 2012 nessuno aveva ipotizzato di conferire a un'istituzione sovranazionale il potere di vigilanza sulle maggiori banche a livello europeo con strumenti di vigilanza. Ciò è avvenuto solo per prevenire un crollo completo del sistema. In realtà, in generale, sarebbe preferibile agire prima che le circostanze costringano a intervenire in via d'urgenza per "salvare il salvabile". È allo stesso tempo vero che i passi da gigante realizzati negli ultimi anni a livello di regolazione bancaria richiedono del tempo per essere metabolizzati. Il completamento dell'Unione bancaria europea rimane comunque una prospettiva da perseguire, almeno nel medio periodo.